

Entrando in un tempio o in un palazzo signorile, o guardando le statue dei gruppi dei Misteri, è presente l'impronta d'un intervento riparatore, che a volte, ha cancellato e modificato la traccia precedente, togliendo la cosiddetta storicità dell'opera. In mancanza di fonti certe, torna utile la narrazione di passati scrittori su opere e monumenti, tra i quali, quella di Benigno da Santa Caterina e di Giuseppe Maria di Ferro sulla chiesa di San Domenico, modificata sul finire del Settecento nella struttura architettonica alterata all'esterno con diverse occlusioni, perfino nel peculiare occhio di buca.

Nella sua *Trapani Sacra* del 1812, l'agostiniano scalzo descrive minuziosamente l'interno della chiesa e la storia ultrasecolare.

Paragrafo 3 – *Chiesa e Convento di San Domenico*

35. I Padri Domenicani, mentre dalla Spagna si conferivano all'acquisto di Terra Santa l'anno di Cristo nato 1313, fondarono diversi Conventi, e tra gli altri quello di Trapani, in Sicilia. Al primo suo arrivo in questa Città gli fu assegnato la Chiesa di Gesù nella Giudecca per ivi fabbricarvi il Convento. La sudetta Chiesa era stata fatta costruire da un Ebreo, il quale avendo intenzione di farsi Cristiano, e già sciente, che ciò facendo, tutto dovea donarsi alla Chiesa, quindi la fece allora architettare per Sinagoga. Frattanto pochi giorni avanti di battezzarsi, disse averla edificata per il Salvatore del Mondo Gesù Cristo. Or questa Chiesa fu data per allora alli Religiosi Domenicani; ma poco vi dimorarono, stante poco dopo furono trasferiti nel luogo ove al presente soggiornano.

36. Il Re Giacomo di Aragona a proprie spese con regia liberalità, concesse un ampio luogo a detti Padri Domenicani, all'oggetto di edificarvi un Convento. Questo luogo spazioso era nella parte più eminente del Quartiere di Mezzo, che si erge a guisa di un poggiotto. Questo Convento si appellò al principio S. Maria la Nuova, appunto perché ivi esisteva un'antica Cappella dedicata alla SS.ma Vergine. Volle dunque l'anzidetto Sovrano costruire detta Chiesa per sua Reale Cappella, e dotò il Convento di convenevoli entrate. Quindi venne appellato il Convento Regio, appunto, perché fondato con denaro del Regio Erario.¹

¹ In merito, Giovan Francesco Pugnatore nell'*Istoria di Trapani* (prima edizione dall'autografo del secolo XVI, a cura di S. Costanza – Corrao editore, 1984) parte terza, VI – Edificazione del Monastero di san Domenico, c'informa che nel darsi loco alla detta città [Trapani] di aggrandirsi, fu dal medesimo re Giacomo [d'Aragona], come devoto che era di san Domenico suo nazionale, concesso a' frati di quell'ordine, i quali si eran solamente quivi d'un picciol ricetto appresso la capella del Salvoator provveduti, un ampio e spazioso loco per fabricarvisi (com'essi dapoi a spese del re medesimo fecero) quel nobil monastero che essi or hanno in quella più alta parte del quartiere di mezzo [San Nicola], che, a guisa di un umil poggiotto, vi s'alza: istituendo esso re la chiesa loro per reale

La cappella di San Simone Giuda in San Domenico

37. O pure venne così nominato perché, come dice l'Abbate Pirri, l'anno 1318, Manfredi Infante, e Figlio di Federico II Re di Sicilia, essendo morto in Trapani, elesse questa Chiesa per sua Sepoltuaria Casa, e volle che i Padri Domenicani fossero i custodi del suo corpo. Tanto appunto si legge in una lapide marmorea, affissa alla parte dell'epistola del Cappellone di detta Chiesa, sotto il Mausoleo di detto difonto colle seguenti parole:

ANNO 1318
MANFREDUS INFANS FRIDERICI II
REGIS FILIUS, DREPANI OBIENS, HANC
SEDEM SIBI PERENNEM DOMUS ELEGIT,
ET FRATES NOS, NON SOLUM CORPORIS
SUI CUSTODES, SED REGIOS CAPPELLANOS,
CONFESSOREQUE EFFECIT

L'avello di questo Principe, dopo qualche tempo venne aperto, e vi si trovò il cadavere intiero con veste tutta ornata di Perle, ed il Pomo della Spada tutta d'oro massiccio.²

38. O finalmente, perché in questa Chiesa vi erano stati sepolti i Cadaveri di Teobaldo Re di Navarra e di sua Moglie Isabella, di Guglielmo Conte di Fiandra, di Elisabetta Regina, e di molti altri Principi Reali, quali l'anno 1270 con Carlo d'Angiò, Re di Sicilia, ritornarono da Tunisi attaccati dal Contaggio, morirono in Trapani, e furono tutti sepolti in detta Chiesa.

capella in perpetuo, e perciò anco di convenevoli intrate dotandola (in parte delle quali fu una certa ragion delle misure del grano e del vino, le quali per questo essi frati poco dentro la porta del chiostro fatte di pietra conservano); et insieme ordinando che nullo, il qual di real sangue non fosse, vi potesse essere, da' monaci in fuori, sepolto.

² Gio: Francesco Pugnatore - opera citata - parte quarta. XV - Della morte avvenuta in Trapani dello infante Manfredi, figlio del re Fiderico, e della sepoltura che ebbe in san Dominico. L'anno 1315 venne a morte in Trapani l'infante Manfredi, figlio del detto re Fiderico, per caduta che vi fe' da cavallo; e perciò anco fu quivi sepolto nella capella reale di santo Dominico, e posto in alto, ad uso de' re di quei tempi, nella tribuna in una cassa d'oro e di veluto guernita. Innanzi alla quale eziandio i Giudei, che quivi all'or erano in gran copia cresciuti, si obligarono, in ricompensa di una certa grazia che essi ottennero a quel tempo dal re, di mantener a spese loro una coltra di brocato, e di conformi ricami parimente fregiata, innanzi alla cassa predetta, e di rinnovarvela ad ogni certo spazio di tempo in perpetuo. Ma poi, essendo alla fine stati essi Giudei dal re Ferrante il Catolico cacciati fuor di Sicilia (sì come fatt'anco aveva di tutt'altri suoi regni), gli mancò questo suo così ricco abbigliamento. E qui conviene sapersi che la voce "infante", della quale si ha poco innanzi fatto menzione, è appresso Spagnuoli, a cui ella da' Mori di Granata si tiene esser venuta, propria solamente de' figli di re, così maschi, come femine, che egli si siano: vero è che non passa nei figli di secondigeniti di essi re, se non in quei soli che sono figli del primo, per un certo onorevole segno di esser eglino quelli che, venendo il caso, devono indubitatamente succeder nel regno.

La cappella di San Simone Giuda in San Domenico

Ci fà fede di tanto un'altra lapide marmorea affissa nel Cappellone di detta Chiesa alla parte del Vangelo.

39. Il convento venne perfezionato con un Chiostro ben grande, con scala magnifica e con larghi corridori in giro. La Chiesa viene decorata dalle Reliquie di S. Vincenzo Ferreri, e di S. Orsola Vergine, e Martire. E specialmente dal celebre Simulacro del SS.mo Crocifisso, insigne per li tanti



Miracoli, e che si vuole esser stata una fattura dello scalpello di S. Nicodemo. Io farò diffusamente parola di questo Simulacro nel Capo XV della Divozione di Trapani, e perciò qui mi basta averlo cennato di passaggio.

40. La Chiesa è una delle più grandi e più belle di Trapani. Ella è tutta in prospetto alla vista de' Riguardanti, perché non hà, ne ale, ne colonne. Vi sono in detta Chiesa tre Porte, cioè: la Maggiore alla parte occidentale, la seconda alla parte meridionale e la terza all'opposta parte, che corrisponde dentro il Chiostro verso del settentrione, venne detta Chiesa consacrata da Monsignore Don Bartolomeo Castelli Vescovo di Mazzara. Il Coro v'è situato dietro l'altare maggiore, ed è molto comodo per li Religiosi che salmeggiano. Come ancora l'organo ed i pulpito sono di qualche estimazione.

41. Fa comparsa la Chiesa di undeci altari e sono cioè: l'altare maggiore di marmo nel Cappellone con dietro ed in prospetto una cona marmorea, nella quale si vede di sopra l'Eterno Padre tutto attorniato di Serafini. Ad un lato si vede l'Angelo Gabriele ed all'altro la Vergine SS.ma Annunziata. Più sotto al destro lato l'apostolo S. Pietro, ed al sinistro S. Giovanni Battista. Nel centro poi v'è il SS.mo Sacramento con attorno diversi Angeli che l'adorano, tutti di basso rilievo. In alto sopra del cornicione si vede un quadrone di Maria SS.ma del Rosario ed il Patriarca Domenico in ginocchio. È questa un'opera del padre maestro Michelangelo Angileri pittore domenicano della città di Marsala.

42. A destra di detto Cappellone, siegue per secondo altare la cappella del Rosario. Ivi si ammira una statua di Maria SS.ma col Bambino in Braccio. Che ambi danno il Rosario a S. Domenico ed a S. Catterina di Siena, da uno e dall'altro lato inginocchiati. Questa statua venne da Napoli, ed è molto graziosa. La Cappella poi v'è tutta adornata con figurine rappresentanti li Quindici Misteri del SS.mo Rosario.

43. Viene appresso la Cappella del SS.mo Crocifisso ben grande, e sfondata con Cupola al di sopra. V'è detta Cappella tutta adornata di armi di varie sorti. Si ammira qui la statua del SS.mo Crocifisso, che si vuole essere stata un'opera di S. Nicodemo.

La cappella di San Simone Giuda in San Domenico

Ne' laterali di questa Cappella vi sono due quadroni, che sono fattura del pittore sacerdote Don Rosario Matera. Rappresenta il primo il sacrificio di Abramo ed il secondo, Mosè che colla verga mostra il Serpente di bronzo al Popolo, languente nel deserto. Sotto detti quadroni vi sono allagate due bellissime urne marmoree di Personaggi insigni ivi sepolti, con sopra diversi Personaggi della medesima materia.

44, Siegue per quarto altare la Cappella di S. Tommaso d'Aquino, con un quadro antico di rara pittura, ma d'ignoto autore. Per quinto siegue la Cappella di S. Vincenzo Ferreri, il di cui quadro è opera del nostro celebre pittore Don Domenico Labruna; siccome dello stesso è il quadro de' SS. Apostoli Filippo e Giacomo, che siegue per sesto altare nella stessa parte destra della Chiesa.



45. Alla parte sinistra del Cappellone, sieguono li seguenti altari cioè: per settimo è la Cappella di San Pietro Martire, per ottavo si vede la Cappella del Patriarca S. Domenico di Sena, con un quadro eccellente, come ancora troppo buono è il quadro di Pio V, con diversi Santi dell'Ordine che siegue per decimo altare. E finalmente per undecimo altare viene la Cappella di S. Ludovico Beltrando vero ritratto di Esso Santo, opera di Don Pietro dell'Aquila Palermitano. A piè di esso Santo vi è inginocchiato lo stesso Pittore con tutta la sua famiglia, e tutti sono al naturale dipinti. Tanti altri quadri vi sono nel Coro e nel Convento de' quali feci parola nel Capo 14 delle Belle Arti nella Parte Prima.

46. Molti Soggetti sono usciti da questo Convento e per Santità e per Dottrina e per Dignità celebri e rinomati. Di questi ne ho parlato altrove e basta qui soltanto citarli. Tali furono: Priore Giacomo Corso, Padre Giacomo del Monaco, Padre Francesco Reda, Padre Paolo Ballo, Padre Nicolò Terranova, Padre Pietro Cannizzaro, Padre Giacomo Ciotta, Padre Tommaso del Monaco etc. Sostiene il Convento da quindici Religiosi coll'annua rendita di onze 316 oltre le limosine della Cappella del SS.mo Crocifisso.

Il patrizio Giuseppe Maria di Ferro, nella sua *Guida per gli stranieri in Trapani* del 1825, si sofferma sull'architettura e le opere pittoriche presenti nella chiesa.

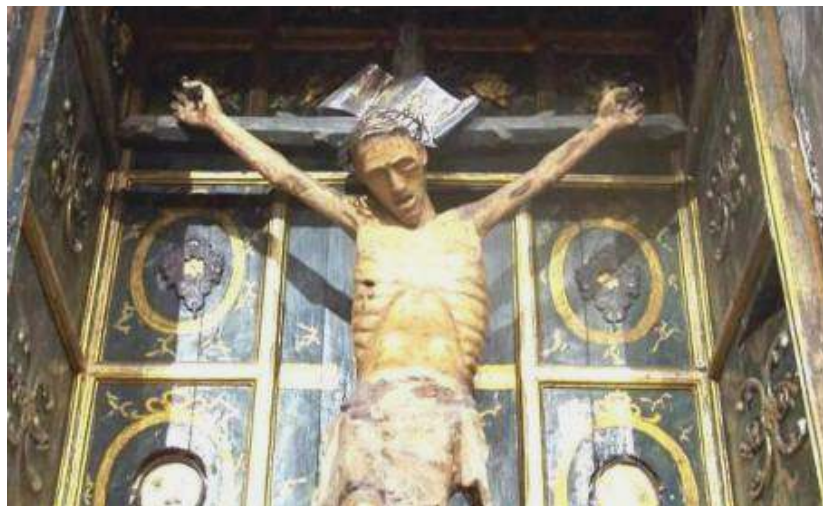


Foto tratta da

<http://trapanipix.altervista.org/gallery/thumbnails.php?album=23>

Questa chiesa è ad una sola nave, con dieci cappelle laterali. Il vaso è bello per le sue semplicità architettoniche, e per quell'aria, che vi brilla da per tutto.

Il primo quadro di dritta, che corrisponde alla parte inferiore dell'organo è rimarcabile, per essere la vera immagine di quel S. Ludovico Beltrando, che rappresenta. Il pennello è del bravo pittore Palermitano Pietro d'Aquila. Lo cavò egli dal ritratto somigliantissimo, che il P. M. Pietro Cannizzaro Trapanese, avea portato secolui da Valenza, ov'era stato novizio, ed allievo del Santo.

Nel quarto altare di sinistra, dentro ad una cappella ben grande, vi stà riposto un Crocifisso di legno, di cui si ha notizia di esserci stato portato dalla Soria, da quei primitivi Domenicani Spagnuoli, che vennero a fermarsi in questa città. Questo simulacro intanto, è più rimarcabile per la sua antichità, che per la sua scultura.

Tutta questa cappella è vestita di marmi vagamente commessi. Lo è altresì il suo pavimento intersecato a varj colori, con una lapide sepolcrale nell'ingresso, portante un doppio stemma della famiglia Ferro, alla quale appartiene. Autore di tal disegno ne fu il bravo architetto Trapanese Luciano Gambina. Ne' due avelli laterali vi si analizza un certo gusto. Son essi di bel marmo verde. Sul poggio di un deposito vi si veggono due putti di marmo bianco, portanti il blasone dell'estinto, e nel mezzo un Cristo marmoreo, che abbraccia la croce. L'altro sostiene nel centro un S. Vincenzo Ferreri, e due vasi mortuarj di pietra bianca, che si cava nelle nostre contrade.

La cappella di San Simone Giuda in San Domenico

Nell'ultimo altare di dritta, vien rappresentato un S. Pietro Martire, che può riporsi fra le opere migliori del sempre rinomato Carreca. L'illuminato artefice trattò storicamente questo tragico soggetto. La scena è in una selva tra la città di Como, e Milano. Fra gli alberi cresciuti in disordine, in mezzo a quei macigni imbruniti, primeggiano i più resinosi, e quei di un verde cupo.

Vi fece egli delle nuvole capaci a togliere una luce troppo viva, e risplendente. Venne così a determinare un più lugubre spettacolo. Volle far conoscere ancora la sua perizia nella prospettiva, degradando gli oggetti che più andavano ad allontanarsi dal loro lume principale.

Quella tetra azione è il momento, in cui il sicario Pietro Balsamo, con aria feroce, e con capelli risentiti, v'è a consumare il suo delitto. Domenico, unico compagno del martire, smarrito per la sorpresa, fa un moto retrogrado, e spiega col linguaggio di quel gesto, tutta la turbazione del suo spavento.

Il S. Inquisitore pronunzia all'istante le prime parole del Simbolo, che Carreca ci fa marcare scritte col di lui sangue su quel terreno.

Venne intanto accusato questo sagace artista, di aver dipinto il S. Pietro con guancie gelide, e scolorite. Ei però non fece, che seguire le tracce dell'istoria, e del buon senso. Il pallore dipinto sul volto del martire, non è mica il prodotto dello sbigottimento.

Straziato egli lungamente da una febbre quartana, erasi reso così estranito, che gira perfin vacillando in quel suo viaggio intrapreso all'appiedi da Como a Milano. Consumato infine della più austera penitenza, non altro poteva annunziare il suo volto, che i tetri colori della morte.

Entrando nel presbiterio, si vede sul lato dell'epistola, la tomba dell'Infante Manfredi, figlio del re Federico di Aragona. Sul costume di quei tempi, venne depositato questo Principe in un luogo alto, e fu posto in un'arca di legno dorata, e guernita di velluto (Pugnatore – Istorìa di Trapani, paragrafo V, pagina 185, ci fa inoltre sapere questo storico, che gli ebrei abitatori di Trapani, si vollero mostrare riconoscenti al re Federico, per una grazia, che avea loro impartita.

Quindi si obbligarono di mantenere perpetuamente, ed a proprie loro spese una coltre di broccato, fregiata di superbi riccami, onde coprire quest'urna, e di rinnovarla di tempo in tempo).

Ai tempi del Canonico Orlandini, dovendosi ristorare le fabbriche, convenne aprirsi questa cassa mortuaria. Fu trovato lo scheletro dell'Infante tutto intero, con veste orlata di perle, e con la guardia, e pomo della spada d'oro massiccio (Orlandini – Descrizione di Trapani pagina 33).

Sotto a questo deposito vi è una lapide, con la seguente iscrizione, sebene rapportata con qualche varietà da Giorgio Gualterio (Tab. recent. N. 50 pagina 89).

La cappella di San Simone Giuda in San Domenico

ANNO REDEMPTÆ SALVTIS MCCCXVIII
SERENISSIMVS FEDERICI SICILLÆ REGIS INFANTEM
MANFREDVM, EQVO LAPSVS DREPANI DEFENCTVM,
IN HOC REGIO PRÆDicatorvm ORDINIS TEMPLO,
CVIVS JAM FRATIS CAPPELLANOS, CONFESSORESQVE SVOS,
EORVM DEVOTISSINVS MÆRENS GENITOR NASCERE
FATEBATVR SEPELIRI CONCESSIT.
JACTVRAM, SACRO ÆDIFICIO,
JACOBI PRIMI MVNIFICENTIA EXTRVCTO,
SVISQVE SVMTIBVS AVCTO ADVENTVRIS
REGIBVS FÆNERATVS,
ET GLORIÆ



Foto tratta da <http://trapanipix.altervista.org/gallery/thumbnails.php?album=23>

La cappella di San Simone Giuda in San Domenico

Di rimpetto a questo vi è un'altro sasso sepolcrale, in segno di esservi stati depositati nell'allora chiesa di S. Maria La Nova, i reali personaggi venuti dall'Africa affetti dal contagio, e che aveano recato seco loro il corpo dell'estinto S. Luigi IX re di Francia. ³

In questa lapide incastrata nel muro dal lato del vangelo, si legge così:

ANNO A CRISTI DOMINI ADVENTV MCCLXX.
INCLYTIS THEOBALDO REGI NAVARRÆ, VXORIQVE ISABELLÆ,
GVILELMO FLANDRÆ COMITI, AC ELISARETHÆ REGINÆ,
ALIIQVE E REGIO SANGVINE PROCERIBVS: QVOD E BELLO
TVNETANO, CONTRACTA PESTE REDEVNTES DREPANI EXTINTI,
IN REGIIS TEMPLI HVIVS ÆDIBVS HVMARI DECRETAVERINT.
IN TANTÆ REI PERENNITATEM FRATES PRÆDICATOIRES LAPIDEM
PRO GLORIA POSVERE. QVAM JVRE CORONATI
FIDEI ATHLETE, QVI REGVM REGI CRVCIFIXO
DVCI, VEL MORTVI CONCERTARE OSSIBVS
VICINITATE MEMORIA
NON DEDIGNANTVR

Dietro all'altare maggiore ov'è il coro dei Padri, vi è un quadro marmoreo a basso rilievo, con tre divisioni. Dal lato del vangelo si ammira un quadro di Vito Carrera, che rappresenta S. Raimondo di Pennafort. Al piè del quadro vi scrisse l'autore, secondo il suo costume, "Vitus Carrera Drepanensis, Pinxit Anno Domini 1603".

Le piccole figurine, che delineano all'ingiù le gesta di S. Raimondo sono di gran merito, di perfetto lavoro, e fanno, ben rimarcare quanto egli riuscisse nella finutezza. Sul lato opposto vi è un bel S. Tommaso d'Aquino di pennello sconosciuto: ma di scuola Romana. Può intanto riguardarsi come un'altr'ornamento di questo tempio. Il suo autore volle far pompa specificatamente in quel tappeto, che vela una tavola.

³ Giovan Francesco Pugnatore, opera citata - parte terza. XXIV - La venuta che il re Carlo d'Angiò fece in Trapani insieme con diversi altri re e regine, e della peste che vi portarono. L'anno dappoi 1271, il re Luigi di Francia andò con potentissima armata sopra il regno di Tunes, affine che, egli l'avesse, e che appresso fosse andato (come di far intendeva) a ricovrar Terra santa di novo, che già tutta era da' Sarraceni tenuta, avessero a quel re, che all'or la possedeva, mancati quei grandi e continovati aiuti di mori che in ogni somigliante bisogno quindi per usanza gli andavano. Nella qual impresa cotanto l'essercito cristiano indugiò che, per cagione così dell'aria quivi naturalmente a stranieri malvagia, come degli altri disagi che gli esserciti grandi (si come era questo) recan sempre con sé, vi si generò una tal peste che se ne spense la più parte del campo. Per lo cui supplemento dappoi, avendo il re Luigi mandato a chieder al re Carlo, che gli era fratello, ogni possibil'aiuto, egli vi andò con gran gente. Ma, trovatovi morto di peste il re Luigi con uno figliuolo e con la più parte del baronaggio francese, tosto si convenne col re tunesino, il quale, sentendo ancor esso la infezione dell'aer d'intorno, elesse ogni patto per il suo migliore: che esso re pagasse ogn'anno al re Carlo ventimila doble [doppio scudo d'oro] in tributo perpetuo. Et indi per la volta di Sicilia, e particolarmente di Trapani, si partì con tutto quell'essercito infetto: fra il quale, oltre al re proprio Luigi, furono Filippo suo figlio, che gli successe nel regno, e Giovanni suo figlio secondo, la reina Elisabetta sua moglie, e madre dei detti due figli, Teobaldo re di Navarra, genero del detto Luigi, con Isabella reina sua moglie, Odoardo et Arrigo, figli primogeniti del re d'Inghilterra, e diversi altri gran principi e signori.

Nel 1776, anno di nascita di Giuseppe Maria di Ferro, nella chiesa di San Domenico avvenne il cambiamento della prospettiva delle cappelle. In merito riportiamo quanto letto nell'atto redatto da Giuseppe Renda e Pellegrino, il 28 dicembre 1776 sul restauro durato circa otto anni, durante il quale Francesco e Pietro Tobia, mastri muratori, per 400 onze iniziarono i lavori e si impegnarono a ristrutturare l'interno della chiesa, le cappelle e i loculi sepolcrali, percependo l'acconto dell'intera prestazione dilazionata in diversi catameni annuali posticipati fino al raggiungimento delle 290 onze di saldo.

Stucchiare la Venerabile Chiesa del Venerabile Convento di san Domenico con dover murare le due cappelle sfondate, quella cioè di S. Vincenzo, quell'altra di S. Simone Giuda, con farvi i timpagni di cantoni di Favignana di fabrica sengola, collocando l'Altari e collocandoli uguali all'altri secondo parimente li due Mausolei situandoli uno alla parte destra e l'altro alla parte sinistra della porta maggiore dentro la Chiesa. Come pure ingrandire numero cinque finestre uguagliandole a quella del Cappellone, con farvi l'architravi di cantoni di Favignana. Più ingrandire due finestre finte, più piconare seù scrustare tutta la Chiesa e Cappellone, e darla tutta nuovamente di stucco, fuorché la Cappella del Santissimo Crocifisso e di San Domenico. Più il dammuso della Nave dee stucchiarsi giusto il disegno presentato dalla Venerabile Chiesa di S. Agostino della Città di Salemi, con questo però primo, che devono levarsi i fondi delle lunette, secondo levare li Testi de Puttini all'omati dalle finestre, dovendosi fare l'imposticelli, terzo dee farsi con due pilastri come ritrovasi attualmente la stessa Chiesa di S. Domenico e finalmente che ne fondi delle Cappelle non si deve far nulla.

Più deve fare numero tre corridori di sepoltura con cantoni di Favignana palmarizzi di fabrica sengola, dandovi davante d'una sepoltura all'altra palmi otto, lo spartimento delle dette sepolture deve essere ogni dieci palmi, palmi dieci ancora deve essere il fondo d'ogni sepoltura incluso il pavimento, incominciando dalle colonne insino all'arco maggiore. Più collocare tutte le lapidi delle sepolture e collocavi l'altre. Più tutto il materiale vecchio cavato dalle cennate sepolture è acquistato a detti partitarij. Ritrovandosi Oro, Argento o di Pretioso si sente del Convento. Più vengono parimente obligati a far gettare a loro spese tutto il cantonaccio e sterro cavato, e dal piconiare le mura e dal cavare le fosse sino alla Porta della Bocceria. Più evacuare le sepolture de Cadaveri a spesa di detto Convento.



La cappella di San Simone Giuda in San Domenico

Più deve ancora il detto Convento dargli tutti i mattoni per il pavimento spettando quelli mattoni che si leveranno allo stesso Convento. Come anche devono collocare due lapidi che farà lavorare il Convento nell'istesso luogo, ove sono li due Tabelloni, siccome devono collocarsi il Mausoleo Reale ingasato nel muro,



ed in situazione visibile. Più devono squarciare alla parte interiore l e due finestre dell'organo per dar maggior lume alla Chiesa. E finalmente devono ammicciare nella parte esteriore della Chiesa l'Occhio sopra la porta maggiore.

Et hoc bene et dilingenter ut decet Ars ac benevisum persone practicæ communiter per dictos contrahentes eligendæ ex pacto alias.

I pagamenti si dilazionarono con le seguenti scadenze

19/01/1777	Onze 20
05/01/1778	Onze 30
06/07/1779	Onze 30
28/01/1780	Onze 30
31/10/1780	Onze 30
25/10/1781	Onze 30
20/10/1782	Onze 30
03/11/1783	Onze 30
29/12/1784	Onze 30
26/09/1785	Onze 30

Essenzialmente il contratto considerava di *murare le due cappelle sfondate, quella cioè di S. Vincenzo, quell'altra di S. Simone Giuda, collocando l'Altari uguali all'altri e che i*



due Mausolei, ovvero sepolcri, fossero posti uno alla parte destra e l'altro alla parte sinistra della porta maggiore dentro la Chiesa. Osservando la foto, sembra che è stata rispettata la posizione collaterale delle due cappelle, rientrate con prospettiva delle

altre. La nostra ipotesi scaturisce dal ritrovamento dell'atto redatto dallo stesso notaio il 18 giugno 1778.

La cappella di San Simone Giuda in San Domenico

Quel giorno, il *Venerabilem Regium Conventum Sancti Dominici huius Urbis et Illustrem Don Joseph Sieri Pepoli Baronem Rabicis* concordarono di spostare la cappella e la sepoltura gentilizia, della consolidata famiglia Sieri Pepoli, dedicata a “S. Simone e Giuda”, che nell’allora corrente visione erano probabilmente identificati con l’unica parola di “San Simone Giuda”.

Stabilitosi con ragion da’ Reverendi Padri del Venerabile Regio Convento de’ S. Domenico di questa Città di Trapani, pell’antichità della di loro Chiesa, l’ammodernamento della medema, pensarono pure pella sua maggior bellezza ed adornamento trasportar in prospettiva tutte le Cappelle, che prima erano sfondate e così situare gl’Altari tutti in giusta corrispondente simetria in essa, perché fra l’altre sudette cappelle sfondate trovasi quella dedicata al Glorioso San Simone Giuda propria dell’Illustre Don Giuseppe Sieri Pepoli, Barone di Rabici, actual Capitano Giustiziere di questa sudetta Città Regio Consiliario sovra la quale incise in marmo si vedeano l’Armi Gentilizie di sua Nobil famiglia, con propria sepoltura situata innanzi all’Altare, nella parte di dentro della medema Cappella, pensarono perciò, sudetti Reverendi Padri a poter situare pure in prospettiva la sudetta Cappella di S. Simone Giuda di spettanza del detto Illustre di Sieri Pepoli, essergli necessario il di lui permesso, ed annuenza. Epperò



presso al medemo ne avanzarono le loro suppliche prontuandosi per non recarne ad esso Illustre di Sieri Pepoli né a Noi il menomo pregiudizio, situare le stesse sudette Armi gentilizie sovra l’Altare della stessa Cappella da trasportarsi in prospettiva, e fabricar pure innanzi al medemo Altare la nuova sepoltura per solo conto d’esso Illustre di Sieri Pepoli, sua linea e discendenza. Ed infatti ben volentieri acconsentendo sudetto Illustre di Sieri Pepoli, venne diggià la sudetta Cappella di S. Simone e Giuda ridotta ugualmente all’altre in prospettiva, restò costrutta la detta nuova sepoltura ed apposte furono sovra l’Altare le sudetti Armi Gentilizie, ed inoltre sudetto Illustre di Sieri Pepoli, in maggior conferma del particolare suo affetto verso detto Venerabile Regio Convento, e mosso ancora dalla sua fervente divozione verso quell’insigne e celeberrimo Simulacro del Santissimo Crocifisso, che in detta Venerabile Chiesa si venera, e verso ancora la Santissima Vergine del Santo Rosario ed il Glorioso Patriarca San Domenico fondatore dell’Ordine, divenne pure ad accordarsi che rimanesse per conto dello stesso Venerabile Regio Convento il vacuo dello affondato di detta sua Cappella, che viene a restare al di dentro pella detta sua situazione in prospetto, con potersene avvalere esso Venerabile Regio Convento per quell’usi a lui benvisti. Colla sola condizione però, che fosse obligato sudetto Venerabile Regio Convento in ogni e qualsivoglia caso di mutazione, o altra rinuovazione e riabellimento di detta Chiesa conserbar sempre la Cappella sudetta col suo Altare, Armi di detta famiglia e nuova sepoltura per conto proprio di detto Illustre di Sieri Pepoli e Soi Discendenti ed a proprie spese dell’istesso Venerabile

La cappella di San Simone Giuda in San Domenico

Regio Convento ridursi sempre queste e mantenersi in quella forma qual sarà necessaria e converrà per il maggior ornamento e decoro di detta Chiesa.

Ed acciò in ogni tempo da venire non possi tra detto Venerabile Regio Convento e sudetto Illustrate di Sieri Pepoli e Soi insorgere la menoma differenza o controversia, giudicarono di quanto sopra si à espressato stipolarne publico stromento, mottivo, che andivenito concordemente al presente atto nel modo e forma conforme siegue, cioè.

Quindi è, che oggi sudetto giorno, il riferito Illustrate Don Giuseppe Sieri Pepoli Barone di Rabici al presente Capitano Giustiziere di questa Città di Trapani Regio Consiliario d'una parte, ed il Molto Reverendo Priore Lettor Giuseppe Maria Catalano dell'Ordine de' Reverendi Padri Predicatori, come Priore dell'anzidetto Venerabile Regio Convento di S. Domenico di questa riferita Città di Trapani, coll'intervento, consenso ed espressa volontà de' Soi Reverendi Padri di famiglia chiamati al suon del Campanello e Congregati Capitolarmente nel solito e consueto luogo, cioè Reverendo Padre Lettore Tommaso Maures Sotto Priore, Reverendo Padre Lettore Mariano Sangiorgio, Reverendo Padre Lettore Domenico Galia, Reverendo Padre Studente Antonino Gervasi, Reverendo Padre Studente Giuseppe Lombardo e Reverendo Padre Studente Vito Gervasi presenti, intervenienti e rappresentanti sudetto Venerabile Regio Convento, e per esso prestanti il loro e chisivoglia di loro espresso consenso in ogni miglior modo dall'altra parte, tutti da me Notajo conosciuti, presenti innanzi a Noi, in vigor del presente ed in ogni miglior nome e modo, coj quali in Iure il presente Atto possa farsi, riputarsi, e sostenersi, e secondo la forma delle leggi e non altrimenti, reciprocamente stipolando per essi e soi dicono e dichiarano, che la riferita Cappella di S. Simone Giuda, propria di detto Illustrate di Sieri Pepoli Barone, qual prima trovavasi sfondata con sua sepoltura al di sotto, ed Armi Gentilizie della sua illustre famiglia al di sopra, e d'oggi pell'ammodernamento e riabellimento di detta Venerabile Chiesa trovasi diggià murata e situata in prospettiva col suo Altare di detto Santo e riferite Armi gentilizie al di sovra e nuova sepoltura fatta al di sotto di detto Altare, dover sempre, ed in ogni futuro tempo restare ed essere per conto proprio di detto Illustrate di Sieri Pepoli Barone e Soi e di propria sua pertinenza, e detta sola sua linea e discendenza, stante il trasporto in prospettiva di detta Cappella e nuova fabrica di sepoltura essersi da detto Venerabile Regio Convento fatti coll'espressa licenza, annuenza e preambola convenzione e permesso di detto Illustrate di Sieri Pepoli, da cui anche si è liberamente rilasciato al sudetto Venerabile Regio Convento il luogo, seù vacuo di detta Cappella già murata per servisene in quello gli piacerà, siccome nella precedente narrativa distintamente si espressa e non altrimenti, ne in altro miglior modo.

Obligandosi perciò solennemente il sudetto Molto Reverendo Padre Priore, coll'intervento e consenso sudetto, in nome di detto suo Venerabile Regio Convento e futuri superiori in perpetuo a favore del riferito Illustrate di Sieri Pepoli Barone di Rabici stipolante, per esso e Soi, in ogni e qualunque caso d'altra mutazione, rinuovazione o ammodernamento di detta Chiesa conserbar sempre e mantenere a sue proprie spese la Cappella sudetta di S. Simone Giuda col suo Altare ed Armi sudette apposte al di sopra, colla sepoltura ancora per conto proprio di detto Illustrate di Sieri Pepoli Barone e Soi, senzacchè mai questi ne li Soi, ne pella presente mutazione già fatta in sequela dell'accennato suo

La cappella di San Simone Giuda in San Domenico

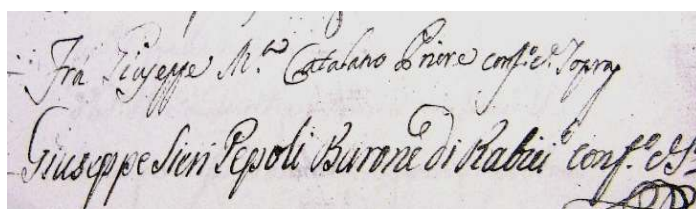
permesso e licenza, ne per qualunque altra, ne s'intendano essi pregiudicati, ne offesi nelli soi Dritti Privileggj preminenze, prerogative e tutt'altro che sempre an goduto in vigor ed auttorità de' soi contratti e scritture, alle quali, anzicchè né medemi sempre restar debbano e siano e s'intendano mantenuti e preservati in ogni tempo futuro in infinito ed in perpetuo in pace, rimuovendo sempre sudetto Illustre di Sieri Pepoli Barone per esso e Soi, d'ora per allora, e de' converso nelle cose pregiudiziali il consenso dall'atto, e l'atto dal consenso, in ogni miglior modo e non altrimenti, ne in altro modo.

Quali tutte sudette cose

Giurarono d'osservare li sudetti Molto Reverendo Padre Priore e Reverendi Padri, tacto pectore

Onde

Presenti per Testimonij il Reverendo Sacerdote Don Isidoro d'Aloysio, Notajo Adriano Maria Venza ed il Chierico Don Domenico Renda e Pellegrino.



Don Giuseppe Sieri Pepoli Barone di Rabbia conf. e S.

Don Giuseppe Sieri Pepoli (1733-1811) sapeva che per qualsiasi mutamento alla cappella era necessario il suo consenso ed approvazione, essendo non solo il mero



proprietario della stessa e del sepolcro interrato sotto l'altare ma anche esperto in diritto civile e canonico. Il quarantacinquenne barone accorpava la nuova opera e predisponeva in anticipo la sistemazione del proprio loculo sepolcrale, intitolato effettivamente ai **Santi**

Apostoli Simone e Giuda Taddeo, invocati nel seguente testamento nuncupativo redatto da Francesco Guarnotti, il 28 luglio 1811.

La cappella di San Simone Giuda in San Domenico

Considerando Io infrascritto Cavaliere della Sagra Religione Gerosolimitana Don Giuseppe Maria Sieripepoli, e Nobili Barone di Rabici, al debito di natura, che debbo sodisfare e l'imprevedibile mio passaggio da questa Vita temporale alla eterna, come Fedele e Catolico Cristiano conoscendo quanto l'Anima mia sia di gran lunga più nobile del Corpo, perciò d'ora e per sempre, e specialmente nel fatal punto di mia Morte raccomando al sommo Onnipotente, ed Immortale Iddio, all'intemerata sempre Vergine Maria Madre di Dio concetta senza neo di peccato originale sin dal suo primo istante, al mio Santo Angelo Custode al Principe degl'Angeli San Michele Arcangelo, alli Santi Apostoli Pietro, e Paolo, al Glorioso Patriarca San Giuseppe, a San Francesco di Paola, ed a tutti li Santi della Celeste Corte affinché nel punto fatale di mia Morte si degnino assistermi, ed aiutarmi contra ogn'infernale Tentazione, e difendere, e patrocinare innanzi il Tribunale Divino l'importantissima Causa dell'Anima mia.

Il mio Corpo divenuto Cadavere voglio, che si Sepellisca nella Venerabile Chiesa del Regio Convento di San Domenico di questa sudetta Città nella mia propria Sepoltura esistente innanzi l'Altare delli Santi Apostoli Simone e Giuda Taddeo con quella pompa Funerale ben vista all'infrascritto mio Erede universale, poicchè così voglio, e mi ha piaciuto fare, e non altrimenti.

Il barone visse 78 anni, e un anno dopo il suo decesso moriva la moglie *Donna Giuseppa Clavica in Pepoli Baronessa di Rabici*, [1743/1812, figlia di Stanislao e Giacinta Scurto, nonché sorella di Vincenzo, morto 82enne e pazzo dall'anno 25 di sua età in persona di costui la famiglia si estinse - dal Diario di Nicolò Maria Burgio], titolare con altri patrizi dello *jus beneficialis* di Guglielmo Crapanzano risalente al 1439 sull'antica e scomparsa chiesa di San Benedetto, un tempo ubicata sulla via San Francesco di Assisi, presumibilmente di fronte alla Vicaria. ⁴

⁴ La donna era la figlia e Coerede Universale del difonto *Illustre Don Stanislao Clavica* abente il Giure e Causa dello *jus beneficialis*, per intermedie persone del difonto *don Vincenzo del detto Stanislao Padre*, e figlio di *Giovanni Maria Clavica* e di *Filippa Crapanzano* figlia di *Stanislao*, figlio di *Francesco*, figlio di *Giuseppe*, figlio di *Guglielmo*, figlio di *Francesco*, figlio di *Giovanni*, figlio di *Guglielmo Crapanzano* Primo acquirettore, per le porzioni spettanti tanto col nome del detto difonto *Don Stanislao* un tempo suo Padre, quanto col nome Ereditario della difonta *Donna Anna Crapanzano* e del Chierico *don Blindano Fardella* e *Crapanzano* renunciatario in nome della difonta *Donna Anna Maria Sieripepoli* moglie di *Don Roggiero Sieripepoli* dei Baroni di *Monciardaini* e di *Donna Catarina Burgio* moglie di *Don Simone Burgio* come dalle precedenti nominazioni. Anche il barone e *Illustre Cavaliere Gerosolimitano Don Giuseppe Pepoli Barone di Rabici* era titolare di quell'esclusivo *jus*, qual *Erede Universale* del difonto *Don Pietro Sieri Pepoli Barone di Rabici* suo Padre abente il Giure e Causa, in persona del defonto Sacerdote *Don Girolamo Bonomo* agl'atti di notar *don Niccolò Badalucco* il de 20 Gennaro 7^a 1789 al quale. I due coniugi erano i genitori di *Pietro*, il primogenito, di *Stanislao*, d'Angela (sposa del palermitano *Leonardo Taso*, marchese di *San Gabriele*), di *Giacinta* (moglie di *Giuseppe Maria Berardo XXVI Ferro e Ferro*), di *Caterina* (sposa di *Vincenzo Todaro Pastore*, barone

La cappella di San Simone Giuda in San Domenico

Ricordiamo, infine, che Pietro Giustiniani (nella sua macchinosa elaborazione sulla prosapia dei Sieri Pepoli di Trapani, che troviamo allegata in un atto notarile del XVIII secolo) ci fa conoscere la predilezione di quest'antica famiglia che fondò la propria cappella nella chiesa di San Domenico.

Il frate non tralascia di dire l'uniformità de gradij d'ambidue le famiglie.

Poiché se quella di Bologna per quel che tocca alla Pietà Cristiana tiene le antiche sepolture e mausolei nella chiesa di San Domenico la quale ha con innumerabili donativij beneficiato questa di Trapani seguendo le consanguine e questa già di quelli nella chiesa del Real Convento di San Domenico della Città di Trapani tiene tre cappelle una pella Cappella Maggiore dove sono sepolti alcuni Regij cadaveri, e due nell'ala destra con tre tumoli marmorii, e non sono molti anni che la Pietà delle Signore Donna Francesca e Donna Vita Sieri Pepoli figlie di Don Mazziotta Signore del Castello di Moxharta a proprie spese si fabricarono la sudetta cappella Maggiore già cadente e dal sudetto Convenio sono stati sempre premurosi tutti con tutti signori si che non dilungandomi più nell'origine, passo alla discendenza per la quale dirò che circa il 1200 da Giovanni Terzo Genito di Alverdo Re di Birtagna Cesaro in Bologna nel 872 ne proviene in ottavo grado Gerro de Pepoli Nobile Bolognese il quale doppo haver servito l'Imperadore Federico Secondo, e Corrado suo figlio in grado di Imperial Cavaliere e lor Conduttiere d'homini d'Armi, in diverse occasioni gli lasciò asserviggi Sigerio de Pepoli suo figlio e di Pandolfina Conchaldi Nobile persona giache di Ugolino Pepoli primo Genito del sudetto Gerra et altri figli ne seguì la discendenza in Bologna di questo Siggerio come Ceppo della famiglia Sigerio de Pepoli di Trapani.

Fin da quel tempo ed in seguito, alcuni devoti rampolli abbellirono la cappella di propria casata in questa chiesa.

Così, Matilde di Covino 2° [che] si Casò con Francesco Ventimiglia de Conti di XX^a [Ventimiglia] Cieracie Collesano Regio Cavaliere familiare e Consigliere del Re Federico 3° Governadore della Città di Cifalù e Barone di Misiligiafari, indotò la Cappella de Santi Apostoli nel Real Santo delli di San Domenico allora et alzate, posseduta dalla famiglia. (Atti in Notaro Nicolò Ligolio a 2 di Marzo 1360 e Giovanni Sapianti a 13 ottobre 1369, riferiti dal Cavaliere Porto. Registri di Cancelleria e Provinciale et alberi antichi della famiglia et atto in Notaro Zuccala 7^{bre} 1407)

della Galia), d'Anna e di Rosa, moniali professe del Monastero del Cancelliere di Palermo.

La cappella di San Simone Giuda in San Domenico

Ricca Donna di Covino secondo Signora delle Terre del Falconeri, Ballata e Pavonazzo [che] si Casò con Filippo Millusio e Culchasi dotò nel 1362 di alcune Rendite la Cappella di Santa Venera di già fondata nel Real Convento di San Domenico e posseduta sin ora dalla famiglia (Atti in Notaro Giovane Sapienza a 25 Aprile 1362 e Notaro Zucchalà a Maggio 1416, Notaro Milo a 10 luglio 1440).

Anche Teresa di Mazziotta 3^a Donna di vita esemplare, che rinunciando alle grandezze di sua Casa e del Mondo, diede tutti li suoi suppellettili alla Chiesa del Regio Convento di San Domenico vendute tutte le gioie destinate per il futuro suo sposo le dispensò ai Poveri e spogliato l'habito di terziaria di San Domenico fè divenire le sue stanze e domestiche un romitaggio della Virtù. E servendosi delle rendite annuali del suo partitorio per la sua sustentazione di sé e di due serve di casa impregando il rimanente in elemosine e mariaggi annuali d'orfane.

Morì con fama di santità e doppo la sua Morte li pezzetti dell'habito diviso tra Cittadini devoti hà conferito diverse gratie a coloro che hanno ricorso alla bontà divina à sua intercessione pubblica e relatione della città e di tutti li Religiosi e Panegirico nel suo funerale (Atti di Notaro Barliri 1593 et altri Registri di Cancelleria Archivio Senato e Cavalier Mugnos).

Giacomo 13^o di Giuseppe 4^o Abbate di Sant'Elia in Calabria Comessario del Santo Ufficio della Città di Trapani Parocho della Chiesa di San Lorenzo visitatore Generale della Diocesi di Mazzara nel 1676 e Vicario Generale nel 1680 lasciò una famosa libreria al Regio Convento di San Domenico (Atti diversi Registri del Senato C. Patronio Arbor Decora e Fulgida et altri libri stampati in Trapani a memorie nel detto convento).

Con un carico di cinquecento anni di storia, i Sieri Pepoli, sebbene avessero governato la città, nel bene o nel male per mezzo millennio, hanno lasciato tante testimonianze, soprattutto d'opere artistiche, che diversi loro rampolli hanno acquistato anche nei mercati *al di là del faro*. Grazie al generoso lascito del conte Agostino Sieri Pepoli (che nel corso della sua intera vita ha accumulato tanti tesori) oggi ammiriamo alcune opere esposte nelle sale dell'odierna pinacoteca a lui dedicata. Diversamente non possiamo dire sulla chiesa di san Domenico, chiesa regia, dove *dietro l'abside si "torva" la cosiddetta Cappella dei Crociati, decorata con interessanti affreschi dei secc. XIV e XV*, oscurata dai tempi moderni.

crocifisso di legno del sec. XIV. Dietro l'abside si torva la cosiddetta "Cappella dei Crociati", decorata con interessanti affreschi dei secc. XIV e XV.

© Salvatore Accardi, febbraio 2010